

MACCIO

Parrocchia S. Maria Assunta

GIORNALE PARROCCHIALE

OTTOBRE 2026 - N. 177



arissimi, eccoci di nuovo sulla linea di (ri)partenza. Cosa ci aspetta quest'anno:

L'indicazione pastorale della Diocesi per quest'anno sarà la Missionarietà, cioè l'invito

a saper condividere il dono della fede che come cristiani abbiamo a nostra volta ricevuto.

Questo esige che il nostro stile di vita sia aperto, il nostro modo di essere Comunità sia accogliente, la nostra Parrocchia non sia autoreferenziale ma estroversa, vivace, attenta a coloro che (ancora) non conoscono il Signore.

Vi faccio degli esempi:

• **In chiesa si vedono sempre le stesse persone?** Sarebbe bello andare a cercare persone nuove, quelle che magari sono venute ad abitare in paese e che non si sono sentite invitate alla Comunità cristiana.

• **In chiesa si vedono solo 'italiani' e pochi 'stranieri'?** In una società 'colorata' come l'attuale, non vi sembra strano che mai nessuno straniero (nb: ma poi chi sono i veri stranieri per Dio?) o nessun extracomunitario si affacci nelle nostre celebrazioni? È normale che non ci cerchino?

• **In chiesa ci sono sempre meno giovani, meno bambini, si dice - e poche famiglie?** Sarebbe bello ripartire dalle famiglie, cioè dalla propria famiglia, per avere anche i bambini e i ragazzi. Sarebbe bello avere questa attenzione 'missionaria' verso le famiglie; e delle famiglie vicine alla parrocchia verso le famiglie un po' più staccate...

• **I giovani sono sempre meno attratti dalla Chiesa e dalle nostre celebrazioni?**

Eppure le statistiche 'laiche' ci dicono che questo è un tempo di grande richiesta di spiritualità (cioè di cura della interiorità, dell'introspezione, dell'ascolto di sé e delle emozioni, del proprio mondo interiore, di ricerca di senso e significato della vita e delle cose). Su

questo tema il Cristianesimo ha ancora molto da dire: ha un tesoro spirituale invidiabile, ricco e fecondo, solido e ben formato; ma come potremo dividerlo con chi è in ricerca di risposte a questa domanda di spiritualità? Anche questa è missione...

Potremo verificare tutta l'attività educativa della parrocchia in chiave 'missionaria', così che tutte le cose che già si fanno (la catechesi, la carità, la liturgia, l'oratorio, la comunicazione su stampa e web, la formazione, ecc...) parlino la stessa lingua: *portare il Signore, portare al Signore*.

Prima di ogni altra nuova attività è importante impegnarci a verificare e poi trasformare ogni proposta della Parrocchia secondo lo stile missionario; basterebbero poche domande:

- facendo questa attività stiamo annunciando il Vangelo?
- lo facciamo raggiungendo anche nuove persone soprattutto quelle più marginali alla vita della Comunità?
- valorizziamo la dimensione laicale della chiesa, o manteniamo stili clericali o che "attendano sempre tutto dal prete"?

Una risorsa che abbiamo acquisito: i nostri ragazzi adolescenti (al Mugello) e i giovani (in Kenya) sono freschi di esperienze estive provvidenzialmente 'missionarie', e han-

no voglia di mettersi in gioco in progetti che ci porteranno lontano.... Ci faremo coinvolgere dalla voce dei giovani?

Non dimentichiamo che abbiamo tra le mani l'enciclica "Magnifica Humanitas" di papa Leone su cui faremo formazione aprendo insieme questo testo prezioso (lo proporremo al Vicariato).

Insomma, ci attende un bel cammino ricco di intuizioni e speranze, non senza le immancabili fatiche e lacune, ma siamo pronti anche a questo.

Coraggio Comunità!

don Gigi



Festa della Madonna del Rosario

Tutti i giorni

ore 6.30 Apertura chiesa e Esposizione Eucaristica - ore 7.00 S. Rosario

ore 8.00 Lodi - ore 8.30 S. Messa

Confessioni (tutti i giorni 9.00 -11.00 e 15.30-17.00 *eccetto martedì e domenica*)

Triduo di preparazione

Giovedì 1 ottobre

ore 15.00 Confessione ragazzi

ore 17.30 S. Messa (preceduta alle 17.00 dal S. Rosario)

ore 20.30 **S. Rosario per la Pace e catechesi sul messaggio del Vescovo Oscar "Lupi o agnelli?"**, a cura di **don Michele Pitino** (responsabile diocesano per la pastorale giovanile vocazionale e universitaria)

Venerdì 2 ottobre

ore 10.00 Visita dei bambini della Scuola dell'infanzia

ore 17.00 - 18.00 Adorazione eucaristica e S. Rosario (*tempo per adorazione personale*)

ore 20.30 S. Messa

ore 21.10 **Esposizione Eucaristica e S. Rosario comunitario meditato** con i testi degli scritti SSTM di Maccio; Benedizione Eucaristica

Sabato 3 ottobre

ore 8.00 Rosario vocazionale

ore 8.40 S. Messa

ore 18.00 S. Messa Festiva (preceduta dal S. Rosario ore 17.30)

ore 20.30 **Fiaccolata "Flambeau" con la statua della Madonna:** partenza dal parchetto dell'oratorio di via IV novembre, via S. Francesco, via Papa Giovanni XXIII, via Don Guanella, via Dante e ritorno in chiesa per la conclusione e benedizione (in caso di maltempo sarà rimandata a domenica pomeriggio ore 14.30)

Ai residenti sul percorso si chiede di esporre un addobbo o un lumino

ore 22.00 Apertura serale del Banco Vendita, caldarroste e vino con la proiezione delle foto dell'estate

Domenica 4 ottobre - Festa Patronale della Madonna del Rosario

S. Messe: ore 8.30 - ore 10.30 (solenne) - ore 18.00 - ore 20.15

al termine di ogni messa: Benedizione dei Rosari

(portare i propri da casa, oppure è possibile acquistarli in chiesa)

ore 15.00 Vespro in chiesa e Benedizione Eucaristica

ore 15.30 segue: Festa in Oratorio e Banco Vendita animazione per bambini e ragazzi (gioco gonfiabile, stands, caldarroste, crepes...) e **"la Pesca"**

ore 17.00 Gara dei biscotti **"Mostaccioli di San Francesco"** con giuria e premiazione (per partecipare vedi sito oratoriomaccio.org)

ore 17.45 Estrazione premi della lotteria; chiusura banco vendita ore 19.00

Lunedì 5 ottobre

ore 20.30 **S. Messa per tutti i defunti della parrocchia**



BANCO VENDITA

Sabato: 15.00-19.00 e 22.00-23.00

Domenica: 9.00-12.00 e 15.30-19.00

- **piatti pronti da asporto** (su prenotazione entro il 28/9 - ritiro esclusivamente nel pomeriggio di sabato 3/10): pizzoccheri, trippa, brasato e polenta.

- **generi alimentari di qualità:** riso, farina, miele, vino, cotechini, patate...

- **prodotti degli agriturismo locali:** formagge di capra e primosale

- **prodotti calabresi:** formaggi, salumi, olio, 'nduja,

- **"fatte in casa":** torte e marmellate

- **"fatte sul posto":** frittelle, caldarroste, zucchero filato...

- **idee regalo:** abbigliamento, fiori, caramelle...

NB: i prezzi dei prodotti comprendono anche l'offerta; sono quindi superiori a quelli di mercato.

Siamo tutti invitati!

Informazioni in tempo reale

Vuoi restare aggiornato sulle notizie, informazioni, comunicazioni della **Parrocchia di Maccio**? Attraverso **WhatsApp** inquadra il **QR CODE** con il tuo cellulare, e riceverai in tempo reale gli aggiornamenti delle news della parrocchia!



Dal messaggio del Vescovo nella festa di Sant'Abbondio 2026

Parlare di pace è facile ma, deve iniziare da noi: “Vogliamo essere lupi o agnelli?”

Dalla biografia di San Francesco di Assisi - di cui ricorre quest'anno il VIII centenario della morte - vorrei riprendere un episodio esemplare, nel quale riecheggia la stessa mitezza di Gesù. Mi riferisco al noto racconto di san Francesco e il lupo, capitolo XXI dei “Fioretti”. Il testo narra che san Francesco, avendo compassione degli abitanti di Gubbio, terrorizzati da un «lupo grandissimo, terribile e feroce», uscì dalle mura della città per incontrarlo senza armi. Gli studiosi sono concordi nell'attribuire a questa storia il valore della metafora. Senza escludere qualche storicità dell'episodio, il racconto ci consente, di comprendere che il lupo non rappresenterebbe solo un animale feroce, ma quelle forze interne ed esterne a noi che ci minacciano, tutto ciò che ci intimorisce e che emarginiamo volentieri, compresi i nostri conflitti interiori e le nostre paure. Il messaggio è evangelico: la forza vittoriosa è quella della mitezza, che non schiaccia il nemico, ma abbraccia il fratello. Oggi la violenza verbale non si nasconde più, esplode e s'impone nel minimo scambio; ma a renderci più sicuri non è l'innalzamento dei muri, né la chiusura nei nostri confini. Occorre piuttosto uscire dalle mura, superando pregiudizi e barriere, e con fiducia farci incontro a tutti, disarmati di armi e di zanne, darci la mano e stringere alleanze. È finta la pace che si crea quando tutti hanno le armi contro.



Il lupo oggi è tristemente tornato tra noi.

Lo constatiamo ogni giorno, e in diverse modalità, nella violenza e nell'aggressività crescente. Le guerre che insanguinano il mondo sono il segno che qualcosa di umano ha ceduto, il dialogo è stato abbandonato e si è scelto di rispondere alla paura con la distruzione. Ma il lupo lo scorgiamo, purtroppo, anche più vicino a noi, dentro le nostre case e nella nostra Città: nelle parole poco edificanti della politica, quando si trasforma in scontro e disprezzo personale, nel commento aggressivo sui social o nella parola tagliente, anche in famiglia, dopo una giornata difficile. Vediamo tornare il lupo là dove c'è sopraffazione dell'uno sull'altro, degli uomini sulle donne, assenza di comunicazione tra le generazioni, nell'indifferenza verso chi ha bisogno e nella diffidenza con cui si guarda allo straniero o al diverso, che non appartiene al nostro stesso gruppo. Quanta aggressività diffusa, sottile e quotidiana, che ferisce e lacerava il tessuto della nostra convivenza, lasciando cicatrici nell'anima delle persone e delle comunità. Ciascuno esamini sé stesso: anche noi, quando siamo feriti o spaventati, possiamo diventare aggressivi. Così ha scritto il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme: «Viviamo come immersi in un mare di parole violente, che si sono trasformate in linguaggio comune. E anche noi cristiani rischiamo di cadere in questa trappola». La violenza è sempre più giustificata e sembrano sgretolarsi quei limiti morali e giuridici che la civiltà umana ha conquistato. Se tutto ciò è vero, occorre invertire la rotta, cioè convertirci.

Propongo quindi a tutti “quattro passi di pace” Così da camminare meglio insieme «sulla via della pace» (Lc 1,79):

1. Educarci alla complessità

Rifiutando ogni visione dogmatica o ideologica della realtà. Essa, infatti, non è mai monolitica, ma complessa e plurale. La verità è sinfonica e difficilmente un solo sguardo è capace di comprenderla per intero. Quasi mai, nelle nostre discussioni e controversie, tutte le ragioni stanno in capo ad una sola parte. Per questo, solo con il dialogo e l'ascolto attento delle diverse prospettive, è possibile cogliere la complessità dei fenomeni e così anche addivenire a scelte possibili, più condivise e lungimiranti. La realtà è superiore alle nostre idee e questo tempo in particolare chiede un discernimento più preciso e mirato.

2. I doveri di ammansire il lupo che è in ciascuno di noi

lo dobbiamo ammettere con profonda umiltà. Sarebbe un errore credere che il mondo si divida in lupi ed agnelli. La realtà è, appunto, più complessa. Il lupo e l'agnello, infatti, convivono in ciascuno di noi e ogni giorno ci è data l'occasione di decidere se scegliere di nutrirci attraverso la mitezza, o piuttosto coltivare la nostra aggressività. “Ognuno dispone di un proprio ambito di azione, e lì, non altrove, è chiamato a scegliere se alimentare la logica della forza, oppure custodire la logica della pace con verità, sobrietà, prossimità, cura” (MU 212). I Padri del deserto ci hanno insegnato che la vera lotta non è esterna a noi, contro il mondo, ma nel silenzio e nel segreto del cuore. Tocca a noi, in una lotta spirituale, disarmare il nostro “lupo interiore”, cioè la collera, l'invidia, la gelosia, la tristezza, l'orgoglio, il risentimento, l'arroganza. Chi vincerà? Il lupo o l'agnello che è in noi? Quello che avremo nutrito di più!

3. Sentirci tutti un “noi che include”

San Francesco non vive la santità come un'avventura solitaria, ma cammina nella via del Vangelo insieme a dei compagni che volle si chiamassero tra loro frati, cioè fratelli. Senza distinzioni, tutti fratelli e sorelle. La nostra è, invece, una società di figli unici, non tanto nel senso biologico, ma lo è ogni volta che faticiamo a comprendere che l'amore sa allargarsi senza diminuire. La fraternità è espansiva. Siamo invitati a riconoscere in tutti dei fratelli e delle sorelle, unici compagni nello stesso cammino della vita. L'altro non è un concorrente ostile, né un nemico da combattere, ma un figlio prezioso e amato da Dio, allo stesso modo con cui Dio ama me. La vera forza si nasconde nei gesti semplici, negli sguardi benevoli, nella pazienza dei giorni. *Accoglienza significa guardare all'altro, qualsiasi altro, non come ad un estraneo da tollerare, ma come un dono. Significa lasciarsi interrogare dalla sua diversità, lasciarsi arricchire. Significa uscire dalla logica del “noi” e “loro”, per entrare in quella dell'unico “noi” che include.*

4. Disarmarci e disarmare

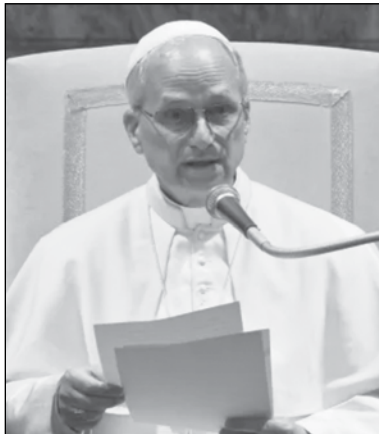
Scegliendo parole e gesti non violenti. In una società complessa e molteplice, come in ogni comunità civile o religiosa, è inevitabile che ci siano conflitti, è naturale, e ciò non deve spaventare. Non si tratta di evitare il conflitto, ma di imparare ad affrontarlo come momento di crescita, senza paura. C'è una soglia che non deve essere varcata: quella in cui l'avversario viene considerato un nemico e l'altro viene espulso dallo spazio comune.

Vescovo Oscar card. Cantoni

Giornata Mondiale di Preghiera - Il messaggio di Papa Leone

La cura del creato

L'Undicesima Giornata di Preghiera per la cura del CreaTo, celebrata il 1° settembre, segna l'inizio del tempo del CreaTo che si concluderà il 4 ottobre, festa di San Francesco di Assisi, nell'anno giubilare a lui dedicato. Il 4 ottobre, infatti si ricordano gli 800 anni dalla sua morte. L'idea di celebrare questa Giornata nasce nel 1989, proposta dal Patriarca Ecumenico Dimitorios per la Chiesa ortodossa. Papa Francesco la istituisce formalmente per la Chiesa cattolica nel 2025, in concomitanza con la pubblicazione della sua Enciclica "Laudato si". Da allora, ogni anno, il Papa ha proposto un messaggio per pregare e per approfondire l'argomento in questione. Papa Leone XIV ha indicato e sviluppato come tema della Giornata un versetto tratto dal profeta Isaia (2,4): **"Forgeranno le spade in vomeri e le lance in falci". Per ricordare ai cristiani e a tutti che la cura della "casa comune" richiede la conversione del cuore, affinché ciò che viene usato per distruggere possa essere orientato alla vita. Ci vuole conversione e audacia per opporsi alle forze che, oggi più che mai, stanno distruggendo il creato e calpestando con la violenza la dignità di tanti uomini e donne. È un Messaggio chiaro e forte che ci ricorda la "nostra vocazione comune a costruire la civiltà dell'amore".** Ne riportiamo alcuni passaggi, con l'invito a leggerlo integralmente, a riflettere, a lasciarsi interrogare, ... in parole semplici, a lasciarci un po' scomodare!



Contemplare il dono della vita

Mentre celebriamo questa Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, siamo invitati ancora una volta a contemplare il dono della vita e ad avere a cuore la terra che la sostiene, rendendo così concretamente lode al nostro Creatore.

Siamo testimoni, oggi, di varie crisi e di tanta sofferenza umana. Al tempo stesso, sembra che si stia accelerando la distruzione dell'equilibrio armonioso della creazione. Questi fenomeni non sono slegati; costituiscono un'unica invocazione di guarigione e di pace che sale da un mondo ferito.

La promessa di pace

Il Dio della vita, che si è rivelato in Gesù Cristo, offre una pace che il mondo non può dare: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace» (Gv 14,27). Essa non è né superficiale né fugace; scaturisce dall'amore perenne di Cristo e dalla sua cura per ogni persona umana.

Eppure questa promessa di pace è in netto contrasto con le realtà che vediamo in varie parti del mondo. Il profeta Isaia ha parlato di un tempo in cui le nazioni «spezzano le loro spade e ne faranno aratri» (Is 2,4), trasformando ciò che distrugge la vita in qualcosa che

la sostiene. Oggi, però, vediamo troppo spesso accadere l'esatto contrario, mentre gli sforzi continuano a essere orientati alla violenza e alla guerra.

Le ferite della guerra

La guerra produce ferite che vanno ben oltre il campo di battaglia. Miete vittime, lacera famiglie e costringe milioni di persone a lasciare le proprie case, alimentando paura, ingiustizia e divisione (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 77-82); lascia dietro di sé una distruzione sociale ed ecologica che dura per generazioni. L'interazione tra conflitti armati e degrado ambientale, inoltre, crea spesso un circolo vizioso che distrugge gli ecosistemi, contamina risorse essenziali come l'aria e l'acqua e mina la sicurezza alimentare. Il che alimenta povertà, disuguaglianza e nuove tensioni sociali, che possono contribuire, a loro volta, all'insorgere di ulteriori conflitti.

La conversione del cuore

Le crisi menzionate richiedono, oltre che responsabilità, anche una conversione del cuore, che fruttifichi in una più profonda fedeltà a Dio, in amore reciproco e in rispetto per il dono del creato. Di fatto, le disarmonie che vediamo

nel mondo, come la violenza, l'ingiustizia e il degrado ecologico, non sono semplicemente il risultato di sistemi o strutture imperfetti; essi «si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo» (ibid., 10). In realtà, è il cuore umano il luogo in cui si svolgono le lotte più profonde e in cui si rivela la nostra condizione decaduta. Esso, oltre che la sede delle emozioni, è il centro della persona, in cui convergono ragione, desiderio, volontà e coscienza. È lì che combattiamo con le voglie contraddittorie che ci abitano, amore e indifferenza, verità e illusione, giustizia e ingiustizia (cfr Gc 1,14-15).

La chiamata profetica

La chiamata profetica a "forgiare le spade in vomeri" (cfr Is 2,4) non è quindi solo un sogno per le nazioni, ma un appello rivolto a ogni persona. Ci invita a trasformare ciò che è male in vita. Tuttavia questa trasformazione non può essere realizzata soltanto attraverso un cambiamento esteriore. Essa richiede, in cooperazione con la grazia di Dio, una conversione più profonda, sia personale che collettiva: un ritorno al Signore, che riporterà ordine nei nostri desideri, guarirà le nostre ferite e ci aiuterà a crescere nella virtù.

Senza questa trasformazione interiore, la pace rimane fragile e di breve durata. Ma dove i cuori si rinnovano, si cominciano ad aprire nuove possibilità. Ciò che è stato usato per la distruzione può essere reindirizzato verso la vita, per la cura dei poveri, il nutrimento degli affamati e la salvaguardia del creato.

La forza di guarire

Sebbene le sfide che ci attendono siano enormi, il Signore non ci lascia privi dei mezzi di guarigione e di trasformazione. Al posto delle armi da guerra, il Dio della pace ci dona la forza di guarire, riconciliare e costruire una civiltà dell'amore. In questo modo siamo chiamati a tutelare i molti "ecosistemi" che ci sono stati affidati: del creato, delle relazioni umane e del cuore stesso dell'uomo.

Immaginiamo un mondo in cui le energie attualmente impiegate nella guerra siano destinate allo sviluppo umano integrale, al superamento della povertà, alla difesa della dignità umana e alla riconciliazione tra i popoli divisi. Una visione del genere riflette la fede nell'avvento del Regno di Dio. I veri strumenti per costruire la pace non sono le armi di distruzione, ma piuttosto la verità, il dialogo, la pazienza, la bontà, la giustizia, la misericordia, la comprensione, la cura e l'amore.

ORATORIO - Estate 2026

Campi a Pedenosso "Amare per vivere"

La parola agli animatori:

"Si parte sempre con la valigia piena di aspettative, gioia, un pizzico di timore e un po' di incertezza per chi è alla prima esperienza. Ma si parte soprattutto con una certezza: al ritorno scendere dal pullman sarà difficile, perché quelle stesse persone con cui si è condiviso il cammino ormai sono diventate una famiglia e custodiscono una parte di noi.

Una delle soddisfazioni più grandi per noi animatori è vedere i ragazzi crescere: non solo fisicamente, ma soprattutto nel modo di stare insieme. Tra una camminata e un gioco, i giorni in Valtellina diventano l'occasione ideale per far nascere e rafforzare amicizie profonde. Condividere la fatica lungo i sentieri, la stanchezza a fine giornata e la gioia delle serate in compagnia insegna a superare i piccoli egoismi, a fare squadra e a imparare l'arte della condivisione.

Ma il campo non è solo divertimento: offre anche lo spazio prezioso per fermarsi. In un mondo che va sempre di corsa, attraverso i momenti di riflessione i ragazzi delle medie hanno la possibilità di confrontarsi e ascoltarsi davvero. Molti imparano a guardarsi dentro, a conoscersi meglio e a met-



tersi in gioco senza paure. Certo, non sono mancati i momenti di stanchezza, qualche discussione e le inevitabili difficoltà della vita di gruppo, ma anche questi ostacoli fanno parte del percorso e aiutano a maturare. Pedenosso si conferma un luogo magico dove esse-

re se stessi fino in fondo e collezionare ricordi indimenticabili. Vedere, anno dopo anno, i passi avanti e i sorrisi dei ragazzi è sicuramente il dono più bello per tutti noi che abbiamo la possibilità di accompagnarli. L'esperienza, però, non finisce con il ritorno a casa: è un cammino che continua ogni giorno, proprio qui, nel nostro oratorio!"



La parola a una neo-animatrice:

"Per me quest'anno è stato il primo anno da animatrice a Pedenosso e sono stata molto felice nel vedere che annate diverse si sono trovate a condividere una settimana della loro vita insieme creando non un semplice gruppo, ma una grande famiglia.

Questo campo è stato molto speciale per me perché ho potuto creare rapporti con gli animatori e essere un punto di riferimento per i ragazzi, accompagnandoli nel loro percorso di crescita. Pedenosso non è un semplice campo estivo per i ragazzi e per noi animatori, Pedenosso è la nostra seconda casa in cui creare momenti indimenticabili e creare dei rapporti veri, un'esperienza che dovrebbero fare tutti".

ORATORIO - Estate 2026

Voci dal “Campo Ado” al Mugello

Un'altra esperienza molto bella e significativa è stata il “campo di lavoro” nella campagna del Mugello (Firenze) ove un gruppo di nostri adolescenti hanno collaborato con alcuni giovani dell'Operazione Mato Grosso a lavorare per le missioni in Perù.

Ecco cosa dicono:

“Questo campo nel Mugello mi è piaciuto molto, è stato particolare e fuori dall'ordinario. Non avevo mai “lavorato” così prima di questa esperienza, è stato ovviamente faticoso però era soddisfacente vedere ogni giorno dei cambiamenti grazie al nostro lavoro. Ho anche imparato qualcosa di nuovo come preparare da zero un muro per

l'imbiancatura. Secondo me è stato molto utile che non eravamo solo noi dell'oratorio, ma abbiamo conosciuto nuove persone e ci siamo divertiti insieme a loro aprendoci un po' a una realtà nuova”.

“Il campo lavoro al Mugello mi ha permesso di lanciarmi in una nuova espe-

rienza. Ho consolidato amicizie passate ma ho avuto anche la possibilità di costruirne di nuove. Ho imparato il valore del silenzio, i gesti sono quelli che mostrano il vero affetto, l'attenzione e la cura per gli altri. Ho capito l'importanza dei sogni, che non per forza devono seguire la massa ma possono essere anche “sogni ribelli”. Questo termine fa parte di una canzone che ci ha accompagnato in questa esperienza: *“se guardi le stelle vedrai che c'è una speranza, un sogno ribelle anche per te”*; mi torna spesso in mente e forse questo è diventato anche il miglior augurio che io possa fare a un amico”.

“L'esperienza al Mugello mi ha lasciato un bel ricordo dei ragazzi del Mato Grosso e mi ha colpito la loro grinta e voglia di fare riuscendo ad adattarsi ad un ambiente senza comodità”.

“Da questa esperienza sono rimasto colpito dalla semplicità della scomodità, infatti secondo me abbiamo tutti imparato il ‘vantaggio’ che offre lo stare scomodi. Dormire in tenda, svegliarsi presto, vivere con poco e lavorare per ore per persone che neppure conosciamo ma solo per il piacere e la soddisfazione di farlo e non per il ricavo materiale, nella società di oggi può essere visto come una cosa inutile, quasi stupida. Di questa “inutilità”, noi, insieme ai ragazzi del Mato Grosso, ne abbiamo fatto il nostro punto di forza, che ci faceva tornare ogni giorno al nostro “campo base” stanchi ma pienamente soddisfatti”.

“Inizialmente l'idea di un campo così diverso dal solito mi spaventava, ma i miei amici mi hanno dato la spinta giusta per iscrivermi. È stata una sorpresa bellissima. Abbiamo incontrato persone straordinarie che ci hanno insegnato molto, creando uno spazio sicuro in cui aprirci senza timore di essere giudicati e riscoprendo la bellezza delle cose semplici”.

“L'esperienza fatta al Mugello mi ha colpito per l'altruismo e la voglia di donarsi che avevano i ragazzi che ho conosciuto. Infatti sono rimasta stupita dal loro impegno, impiegato per svolgere lavori da cui non avrebbero ricavato alcun guadagno personale ma che, anzi, sarebbe servito per persone che loro nemmeno conoscono. Anche le testimonianze mi hanno aiu-



ORATORIO - Estate 2026

tata ad ampliare il mio sguardo e ad imparare l'importanza di condividere. Questa esperienza mi ha lasciato il coraggio di buttarmi e mettermi in gioco in situazioni faticose e a volte scomode (anche se, alla fine, ho capito che la fatica condivisa non è poi così dura da superare); inoltre mi ha lasciato la voglia di continuare a donarmi agli altri, in particolare a chi si trova in situazioni di difficoltà”.

“L'esperienza al Mugello è stata veramente importante dal punto di vista della crescita personale, abbiamo imparato tutti cose nuove e anche ad adeguarci a non avere tutti i confort che abbiamo normalmente a casa. Mi ha colpito particolarmente la dedizione che i ragazzi dell'Operazione Mato Grosso ci mettono durante tutto l'anno, nonostante non siano retribuiti e mandino tutti i soldi che raccolgono alle missioni, tanto da pagare di tasca loro i materiali usati”.

“Inizialmente non ero sicura di fare questo campo, si è rivelata invece un'esperienza bellissima, mi ha insegnato la bellezza della semplicità a cui spesso non facciamo caso, ho capito che i legami veri si creano mostrando noi stessi e che i gesti più semplici sono i più veri. In questi giorni ho potuto vivere momenti lontani dalla mia quotidianità che mi hanno fatto riflettere molto, ho condiviso attimi di fatica assieme a persone diverse da me che mi hanno mostrato una realtà differente che difficilmente dimenticherò, per



questo è stata un'esperienza indimenticabile che mi ha regalato momenti speciali”.

“Questo campo mi ha ricordato l'importanza dell'autenticità e della gratuità. A volte con la frenesia del mondo che ci circonda perdiamo la bellezza che c'è nelle piccole cose, come un sorriso, che in realtà possono migliorare la giornata. Le nuove esperienze spesso possono spaventare ma la paura che ci suscitano deve essere usata in modo positivo, non per ostacolare, bensì per crescere e per spingerci a dare il meglio di noi stessi. Il

timore dell'ignoto non deve vincere perché altrimenti si possono perdere esperienze che permettono di vedere il mondo da un'altra prospettiva”.

“L'esperienza del Mugello è stata per me molto significativa, perché mi ha insegnato molto sia su di me sia su come convivere con gli altri. Infatti, stare tanto insieme e condividere l'esperienza ci ha spinto ad aprirci e a condividere i nostri sentimenti e le nostre emozioni, sia riguardo a quello che facevamo sia rispetto al nostro passato. Tutto ciò ci ha avvicinati e migliorati”.



Kenya - agosto 2026

Giovani maccesi in viaggio in Kenya

Come sapete, un gruppo di 16 giovani dell'oratorio di Maccio, accompagnati da don Gigi, ha trascorso due settimane in Kenya: un'esperienza nata dal desiderio di conoscere e confrontarsi con una realtà diversa dalla solita. Diamo voce alla loro esperienza:

Una volta arrivati in Kenya, il cuore della nostra missione è stato il centro giovanile "Napenda Kuishi" (che tradotto significa: io amo vivere) a Ongata Rongai, periferia sud-ovest di Nairobi, dove opera da anni padre Maurizio Binaghi, missionario impegnato nel percorso di accoglienza e recupero dei giovani delle baraccopoli della metropoli. È stato attraverso questo centro e il lavoro portato avanti da padre Maurizio che abbiamo potuto conoscere più da vicino una parte della complessa realtà sociale locale. Abbiamo avuto modo di condividere tempo e attività con i ragazzi della struttura; la modalità dell'incontro ha rappresentato uno degli elementi fondamentali dell'intera esperienza. Al di là delle differenze culturali, linguistiche e sociali, le giornate trascorse insieme hanno creato occasioni di condivisione, attraverso momenti di gioco, conversazioni e vita quotidiana. La missione non si è però esaurita all'interno del centro giovanile.

Durante il soggiorno in Kenya, il nostro gruppo ha avuto infatti l'opportunità di conoscere anche altre realtà, attraverso

escursioni e visite alle comunità locali. Dalla visita al "Giraffe Center", all'escursione nel centro di Nairobi, fino alla baraccopoli di Korogocho, viaggiando su strade locali con il 'matatu', tipico mezzo pubblico.

E poi ancora, le S. Messe danzanti tradizionali, la visita alla scuola professionale dei Comboniani, l'approccio ai piatti tipici, l'attraversamento della linea dell'Equatore, fino ad arrivare a nord-ovest nel deserto del Turkana, a Lodwar ove i comboniani hanno una parrocchia e promuovono attività pastorali sanitarie nell'ospedale di Kàkuma.

Ora che siamo tornati, cosa dire...?

A distanza di giorni dal ritorno, diciamo senza esitazione: rifaremmo tutto! Non siamo partiti con la pretesa di cambiare il mondo.

Quando abbiamo iniziato a pensare al viaggio in Kenya, volevamo che fosse un'esperienza di incontro, crescita e



condivisione, per imparare a conoscere una realtà diversa dalla nostra e forse qualcosa in più su noi stessi. Tra i primi ricordi, l'incontro con i ragazzi del centro "Napenda Kuishi" che per accoglierci hanno preparato balli tradizionali accompagnati dalla loro simpatia e spontaneità: la loro naturalezza inaspettata ci ha molto colpito; ci hanno preso per mano, creando un gruppo coeso. È proprio dal primo incontro con loro che abbiamo iniziato a capire il senso della nostra missione: incontrare e lasciarsi incontrare. Come ci aveva suggerito Padre Maurizio, da osservatori dovevamo conoscere silenziosamente l'ambiente e non pensare di fare gli "eroi".

"Fare missione" significa incontrare, conoscere e gustare, anche se a volte il sapore non è quello che pensi. Infatti il sapore più amaro è arrivato davanti alla discarica di Korogocho, una realtà difficile persino da spiegare a parole: si può capire solo se la si vede; una distesa di rifiuti di cui non si intravedeva la fine, le sensazioni attraversate e l'odore nauseabondo ci sono ancora impressi. Eppure, proprio lì, in mezzo ai rifiuti e al marciume ci siamo accorti che per terra si vedevano delle piantine crescere: segno



che anche nel marcio nasce sempre una speranza! Per esempio, la figura di James: “figlio adottivo” di padre Maurizio, un ragazzo che aveva vissuto nel contesto della discarica e che, attraverso un percorso di riscatto, si sta costruendo un futuro; nonostante lui sia stato circondato da cose brutte, è riuscito a rinascere. Fiorire si può e si deve anche in mezzo al deserto. A Korogocho l’impatto con la povertà è stato forte: qui i bambini sono capaci di trasformare un oggetto di scarto in un gioco: con un cartone del latte ne hanno fatto una macchinina.

Tra le immagini ancora negli occhi, durante il viaggio verso il deserto del Turkana, c’è quella di un po’ di riso avanzato dal nostro pranzo che ha attirato improvvisamente una quindicina di bambini a riceverlo. Noi spesso gli avanzi li buttiamo, ma per loro sono un miracolo quotidiano; a saperlo, ne avremmo avanzato di più per dividerlo apposta.

Come ci aveva ripetuto più volte padre Maurizio, sono immagini che rendono quasi impossibile una lettura romantica della povertà: la povertà ci dà fastidio, è scomoda, puzza. È questo uno degli insegnamenti che portiamo a casa: abbiamo imparato a non romanticizzare il concetto del “poverino”. La povertà incontrata non è infatti mancanza di beni, ma una condizione radicata nel sistema e difficile da spezzare: per chi è povero non sempre basta la volontà per cambiare la propria posizione; il motto occidentale secondo cui “volere è potere”, funziona quando si hanno risorse e possibilità. Per questo il lavoro di padre Maurizio è di scardinare questa mentalità attraverso l’istruzione, percorsi di recupero per l’assunzione di dignità e per assumersi la propria responsabilità; forse questa è l’unica vera possibilità per quei ragazzi. Molte persone che abbiamo conosciuto non sapevano nemmeno cosa significasse sognare, vivevano alla giornata. Togliere all’uomo il potere dell’immaginazione significa privarlo dell’umanità stessa.

Concludendo, pensiamo di non aver offerto soluzioni ma la nostra presenza. Per loro, siamo stati una distrazione e una testimonianza. Dimostrando che qualcuno ha voluto incontrarli, abbiamo restituito loro importanza e dignità. Daremmo un consiglio ai nostri coetanei: vivere almeno una volta un’esperienza simile, come un “bagno di realtà”, capace di ampliare gli orizzonti e mettersi in discussione.

Il Kenya, alla fine, non ci ha fatti tornare con delle risposte, ma con la voglia di continuare a cercarle.

***i giovani
del viaggio in Kenya***



Intervista a Mirella Bianchi

A piedi, da Villa Guardia a Santiago

La nostra comparrocchiana, dott.ssa Mirella Bianchi nei mesi scorsi, dal 18 maggio al 27 agosto 2026 ha scelto di vivere un'esperienza particolare: un pellegrinaggio a piedi da Villa Guardia a Santiago di Compostela, in Spagna. Quello del cammino a piedi verso Santiago, per pregare sulla tomba dell'apostolo Giacomo, è uno dei pellegrinaggi più importanti della cristianità, a partire dal medioevo fino ad oggi. Il cammino più conosciuto è quello francese, lungo circa 800 Km e richiede un mese per percorrerlo. Ma... partire da Villa Guardia lo rende ancora più lungo: 2000 Km. Non è certo un'esperienza di tutti i giorni! Per questo abbiamo posto qualche domanda alla protagonista, le abbiamo chiesto di condividere qualcosa dei suoi tre mesi e dieci giorni di cammino...

Cara dottoressa Mirella in pensione dal 1° maggio, come hai deciso di festeggiare questo evento camminando per 2000 Km fino a Compostela, da dove nasce questa avventura?

Dal primo maggio di quest'anno sono in pensione, una pensione anticipata con il riscatto degli anni di laurea proprio per intraprendere questo pellegrinaggio che avevo nella mente e nel cuore da parecchio tempo. Tutto è cominciato nel 1989 con la Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi proprio a Santiago, sul monte del Gozo. Da allora è nato un interesse sempre più coinvolgente per San Giacomo, il cammino delle stelle e il pellegrinaggio "ad limina Sancti Jacobi", interesse storico-culturale, spirituale e di fede. Nel 2001 sono ritornata a Santiago, percorrendo "il camino francés" in bicicletta, ma era a piedi che lo si doveva percorrere, per cui dopo un tentativo nel 2011, partendo con un'amica dal colle del Somport, ho capito che per

me aveva significato solamente iniziarlo da casa, per unirmi a quella moltitudine di pellegrini che nei secoli lasciavano le loro abitazioni per raggiungere la tomba dell'Apostolo nel "finis terrae". Quindi per me andare a Compostela significava rispondere ad una chiamata, come se San Giacomo mi dicesse: "ti interessi tanto di me, del mio culto, allora vieni a trovarmi come hanno fatto tanti prima di te". Sono partita.

Cosa puoi raccontare di questo viaggio?

Sono partita il 18 maggio, accompagnata nelle prime tre tappe fino a Vercelli da un'amica, Giordana, poi ho continuato da sola percorrendo la via Francigena attraverso la valle Susa fino al Monginevro e da lì giù, seguendo il percorso della romana via Domizia, attraverso les Hautes-Alpes e la Provenza sono giunta ad Arles; attraversando la Camargue ho raggiunto il mare, Aigues-Mortes, Sète, Agde da dove ho seguito il Canal



du Midi fino a Carcassonne; successivamente ho intrapreso la "voie du Piémont Pyrénéen", ai piedi dei monti, parallela ai Pirenei che passa attraverso le terre una volta abitate dai catari che hanno visto la predicazione di San Domenico; sono passata per un luogo iconico del tour de France il Col de Portet-d'Aspet, dove purtroppo anni fa ha perso la vita un nostro ciclista, Fabio Casartelli, a ricordo del quale ora c'è una lapide; ho raggiunto il dipartimento dell'Alta Garonna con Sain-Bertrand-de-Comminges, l'antica città romana di "Lugdunum Convenarum" dove la tradizione vuole sia stato mandato in esilio Erode Antipa ed Erodiade. Infine sono giunta a Lourdes, arrivare a piedi alla grotta di Massabielle è stata un'emozione indescrivibile. Fino ad allora ho sempre camminato da sola, spesso fermata dalla gente che incontravo lungo il percorso la quale, riconoscendo la conchiglia che avevo al collo, mi faceva domande e, incoraggiandomi, mi augurava "bon chemin". A Lourdes ho incontrato altri pellegrini e da lì il mio cammino non è più stato in solitaria, Valicati i Pirenei al Puerto de Ibañeta eccomi giunta in Spagna: Roncisvalle, Pamploña, Logroño, Santo Domingo della Calzada, Burgos... fino a Santiago.

Di questa particolare esperienza cosa porti dentro di te? Ti ha cambiata?

È stata una esperienza entusiasmante e ricca sotto diversi punti di vista:



artistico/culturale, paesaggistico, umano e spirituale, di fede. Prima c'è stato il cammino solitario nel quale ti sei messa alla prova soprattutto da un punto di vista mentale, ma che è stato ricco di tanti momenti di riflessione, di preghiera, di silenzio nei quali potevi godere dei suoni, dei colori, dei profumi che ti circondavano. Sentivo sui sentieri il ticchettio del bastone e i miei soli passi cadenzati, ma in ogni momento avevo la certezza di tanti altri passi silenziosi, quelli di tutti gli angeli custodi che in cielo e sulla terra mi stavano accompagnando. È poi arrivato il cammino condiviso con altri pellegrini, fatto di parole, di racconti, di momenti conviviali. Credo di aver fatto questo pellegrinaggio con lo spirito giusto, aperto e disponibile e cosciente della realtà che stavo vivendo. La parola che credo di avere pronunciato maggiormente è stata: "grazie" e questo per me significa che il risultato raggiunto non dipende solo da me, ma che c'è stato il concorso di tanti fattori che hanno contribuito a darmi forza e a farmi giungere alla meta; proprio questo è stato il pensiero che tra le lacrime mi accompagnava negli ultimi chilometri prima di giungere nella "Plaza do Obradoiro", davanti alla, ahimè, barocca facciata della cattedrale di Santiago che ha coperto il meraviglioso "Portico della Gloria", dove un San Giacomo in trono sorride rivolto al sole che muore a Finisterre. Come i pellegrini di un tempo ho visitato luoghi in cui è apparsa la Madonna, in cui sono custodite reliquie, qui ho pregato, ho acceso candele per tante persone che portavo con me; credo di avere sperimentato la Comunione dei Santi, io ho pregato per loro e sapevo che da casa e dal cielo si pregava per me. Al momento non posso dire di essere cambiata, non è stato un pellegrinaggio di ricerca, di volontà di cambiamento, sono partita senza

nessuna pretesa, solo con il desiderio di arrivare per omaggiare prima Nostra Signora di Lourdes, poi il Figlio del Tuono a Santiago. Le cose che ho visto, sentito, conosciuto, sicuramente rimarranno come semi nella mia mente e nel mio cuore e spero possano trovare un terreno favorevole per portare frutto.

Certamente hai incontrato tante persone ognuna con le loro storie, ci sono stati incontri significativi?

Confesso che la mia paura, dopo un pellegrinaggio solitario e ricco di emozioni, era quella di trovare in Spagna un cammino ormai snaturato dal turismo di massa, che purtroppo è arrivato, soprattutto nell'ultimo centinaio di chilometri, tuttavia il cammino francese offre ancora tanti momenti di pellegrinaggio

autentico. Sono ancora parecchi i luoghi dove si può trovare una vera accoglienza pellegrina, fatta di condivisione, di di preghiera e di spiritualità. Passo dopo passo ti rendi conto che le persone che hai intorno non sono solo camminatori o amanti del trekking, ma sono alla ricerca di verità profonde, vogliono ritrovare sé stessi o una ragione di vita, quanti di quei pellegrini camminavano con pesanti zaini morali! Ho incontrato Daniel, francese, vedovo, era partito dal suo paese al confine con la Germania il 21 aprile, giorno dell'anniversario della morte del figlio, raccontava che in un momento difficile del cammino si è visto affiancare da un giovane e da una donna che lo hanno aiutato a portare lo zaino, alla sera ha capito di essere stato in realtà aiutato dai suoi cari defunti; ho camminato con Luca di Trento, due infarti e un ictus, questa era la decima volta che faceva il cammino: che cosa spinge una persona a ripetere per 10 volte lo stesso percorso? La risposta è una sola: la ricchezza umana e spirituale che questo "camino" racchiude in sé. Se un tempo il Cammino di Santiago ha unificato l'Europa, adesso è una via che unisce il mondo, è un invito alla pace e alla condivisione: con gioia camminavamo insieme nell'aiuto reciproco italiani e spagnoli, francesi ed irlandesi, statunitensi e canadesi, australiani e brasiliani, coreani e ungheresi, greci e nigeriani.... quanto c'è da imparare per un mondo più giusto!

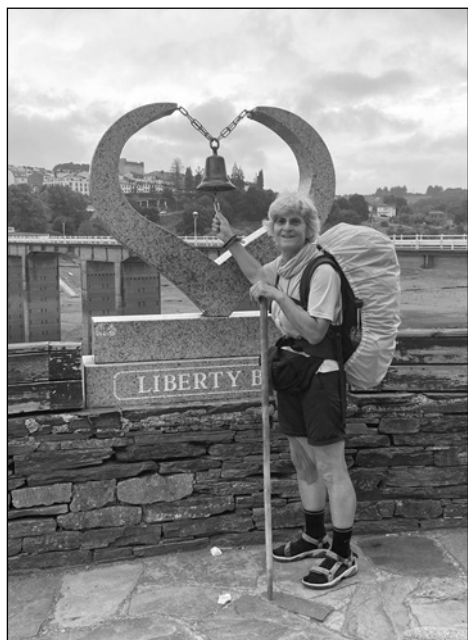
Il pellegrinaggio cristiano ha anche un si-



gnificato spirituale, in questi nostri tempi che cosa può dire alle persone?

In parte penso di avere già risposto, aggiungo che anche coloro che si professavano non credenti o poco praticanti rimanevano attratti e colpiti dai momenti di riflessione e preghiera cui faceva seguito la benedizione del pellegrino che veniva sempre vissuta con grande intensità. Il valore spirituale del cammino è testimoniato anche dalla presenza di tanta gente di credo diverso da quello cristiano che con rispetto e spirito di riflessione percorrono quelle strade, penso ad esempio ai pellegrini giapponesi e coreani che trovano nel cammino un momento rigenerante introspettivo di pace e silenzio, lontani da una frenesia soffocante per l'essere umano. Voglio però sottolineare che il pellegrinaggio a Compostela è un andare ad incontrare un campione della fede, uno dei dodici che direttamente ha visto e ha camminato con il Signore Gesù. Solo di due apostoli conosciamo le loro tombe, San Pietro a Roma e San Giacomo a Compostela. Andare a Compostela significa andare a venerare la tomba di chi ha sentito direttamente le parole del Maestro e pregare l'antica preghiera dei pellegrini: "Signore, perdonami se ho fatto soffrire qualcuno nella vita e se qualcuno ha fatto del male a me, benedicilo con ogni classe di bene". Vi è tutto lo spirito del Vangelo di cui i nostri tempi come non mai hanno bisogno. "Ultreia et Suseia"

Mirella



Frontiere di Pace

I ragazzi di Kharkiv anche quest'anno tra noi

“Frontiere di Pace” ha organizzato nel mese di giugno scorso, presso la Casa Scout don Tito, il Campo Estivo dedicato agli adolescenti provenienti dalla regione di Kharkiv (Ucraina orientale). Sono state due settimane intensissime piene di gioia e fraternità nelle quale i ragazzi hanno sperimentato il divertimento del gioco, l'allegria del canto e del ballo, hanno assaporato il gusto della pizza e della cucina italiana, senza però rinunciare ai panini del McDonald's.

Hanno visitato la città, fatto una gita sul lago di Como e camminato sui sentieri del Monte Croce, osservando le meraviglie che la natura ci offre.

Non sono mancati i momenti di riflessione, il confronto con i coetanei negli oratori, la meditazione yoga, le giornate in piscina a Casate e Cantù, i lavoretti manuali con gli Scout e i laboratori di pittura e profumi.

Hanno imparato ad eseguire le manovre di soccorso ed emergenza con la Croce Rossa e la Protezione Civile ed infine condiviso momenti di spiritualità.

Durante la fase di preparazione i dubbi e le paure per i possibili imprevisti ci hanno accompagnato, ma oggi possiamo dire con soddisfazione che per il terzo anno consecutivo siamo riusciti a regalare quindici giorni di serenità e

leggerezza a giovanissimi che, dal 24 febbraio 2022, convivono con il terrore della guerra che toglie loro la spensieratezza dei migliori anni.

In questa esperienza ci siamo sentiti sostenuti dalla preghiera delle parrocchie a noi vicine e in particolare dal nostro Vescovo, Cardinale Oscar Cantoni, che abbiamo potuto incontrare insieme alla Caritas diocesana.

Non possiamo non ricordare anche i numerosi benefattori senza i quali tutto ciò non sarebbe stato possibile.

Veder tornare questi ragazzi dalle proprie famiglie entusiasti e sorridenti con il cuore pieno di indelebili ricordi è stata la nostra gioia più grande.

Salutarli è stato difficile ma ci ha rincuorato la speranza di rivederci presto, nell'attesa di un futuro di pace.



Pellegrinaggio ad Assisi - settembre 2026



A conclusione dell'Anno Giubilare Franceseano la nostra parrocchia ha organizzato un viaggio pellegrinaggio ad Assisi e dintorni.

Ecco il gruppo durante la visita dei santuari francescani della valle reatina: Greccio, Fontecolombo, Rieti..., mète

spirituali ritenute "più piccole" rispetto a quella di Assisi, eppure amatissime da S. Francesco e ricche di spiritualità, silenzio, fraternità, tanto sacrificio e tanta santità, luoghi veramente accoglienti e belli!

Abbiamo ricordato tutti voi e pregato per tutta la Comunità!



"Preghiera a S. Francesco"

(Papa Leone XIV)

**San Francesco, fratello nostro,
tu che ottocento anni or sono
andavi incontro a sorella morte
come un uomo pacificato,
intercedi per noi presso il Signore.**

**Tu nel Crocifisso di San Damiano
hai riconosciuto la pace vera,
insegnaci a cercare in Lui
la sorgente di ogni riconciliazione
che abbatte ogni muro.**

**Tu che, disarmato,
hai attraversato le linee di guerra
e di incomprensione,
donaci il coraggio di costruire ponti
dove il mondo erige confini.**

**In questo tempo afflitto
da conflitti e divisioni,
intercedi perché diventiamo
operatori di pace:
testimoni disarmati e disarmanti
della pace che viene da Cristo.**

Amen.

Venerdì 23 ottobre 2026

ore 21.00 - in Oratorio

Serata di fraternità

Presentazione del libro

PADRE PANCAZIO

Fondatore della Fraternità Franceseana di Betania

Modera: Stefano Dondi **ilSussidiario.net**
il quotidiano approfondito

Tutta la comunità è invitata a conoscere la storia della Fraternità Franceseana di Betania - la congregazione religiosa a cui appartengono *fra Elia* e *fra Eliseo Coviello* e *sor. Mariangela Grisoni*, cresciuti insieme nella nostra parrocchia - e del suo fondatore, Padre Pancrazio Nicola Gaudio, figlio spirituale di Padre Pio. Il carisma e la spiritualità propri dell'Istituto Franceseano di Betania, maturano nella preghiera e "nel silenzio della Santa Casa di Loreto", dove il giovane Padre Pancrazio, nel 1959, direttamente da Padre Pio, riceve un breve scritto, poi riconosciuto come "il mandato" per la fondazione di una nuova comunità Franceseana, ispirata all'icona evangelica di Betania (la casa degli amici di Gesù) e guidata dall'esempio della Vergine Maria.

Da quel messaggio profetico è nato un nuovo carisma e una nuova famiglia nel grande "ramo Franceseano" che oggi conta 12 case (sparse dall'Italia al Brasile), chiamate anche "oasi spirituali", dove le porte si aprono a tutti coloro che desiderano fare esperienza di Dio ed esperienza di fraternità.



Serata speciale
con **GIGI DE PALO**
a Maccio!



Sabato 24 ottobre alle 20.45 Auditorium dell'ISMA

Presso l'auditorium dell'ISMA ospiteremo Gigi De Palo per un incontro aperto alla Comunità.

Dal percorso "Immisciati - né indignati né rassegnati", da lui ideato, sono derivate le cinque domeniche comunitarie del "Melograno" svolte lo scorso anno in Parrocchia.

Durante la serata, De Palo ci accompagnerà in una rilettura dei pilastri della Dottrina Sociale della Chiesa - persona, bene comune, solidarietà, sussidiarietà, partecipazione - offrendoci chiavi di lettura concrete e attuali per essere tradotte quotidianamente in gesti di responsabilità, impegno civico e attenzione al prossimo.



**GIGI
DE PALO**

Chi è? Giornalista, scrittore, ex assessore a Roma e tanto altro, De Palo è una delle figure di riferimento più autorevoli in Italia per l'impegno sociale e le politiche familiari. Sposato con Anna Chiara e padre di cinque figli, Gigi De Palo porta sul campo una testimonianza viva che unisce l'esperienza personale alla passione pubblica.

Un evento aperto a tutti per confrontarsi su temi che interpellano la vita di ciascuno! Passaparola!

Venerdì 9 ottobre - ore 21.00

Santuario Santissima Trinità Misericordia



Come sarà restaurato
il nostro organo?

Ce lo spiega l'organaro
Ilic Colzani

Seguirà rinfresco aperto a tutti i partecipanti

CI VEDIAMO ...AL POZZO!

Immaginate il pozzo di Sicar, dove Gesù incontra la donna Samaritana; o un qualsiasi pozzo dell'Africa subsahariana, dove le donne si incontrano mentre attingono acqua. Immaginate... mamme e donne, coi propri bambini più o meno piccoli, per una merenda, un gioco, due chiacchiere, la condivisione e lo stare insieme senza pretese: questo vuole essere il nostro "Pozzo" del mercoledì pomeriggio nel salone di sopra in oratorio, ogni due settimane, dalle 15.30 alle 17.30. Sei invitata anche tu!

PS. Cerchiamo volontarie per aprire-chiudere lo spazio e dare una mano con i bimbi!



IL POZZO

Spazio per incontrarsi

POMERIGGIO INSIEME CON MERENDA

MERCOLEDÌ

**7 e 21 OTTOBRE
4 e 18 NOVEMBRE**

DALLE 15.30 ALLE 17.30



ORATORIO DI MACCIO, SALONE DI SOPRA

Via Dante Alighieri 7, Villa Guardia



**MAMME e BAMBINI
DI OGNI ETÀ
SONO BENVENUTI!**

Per info: 331 4502706

Per i bisogni della Parrocchia

Conto della Parrocchia:

IBAN IT28B0843051840000000310092

Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Filiale di Villa Guardia
Intestato a: Parrocchia S. M. Assunta

Conto della Caritas parrocchiale

IBAN IT33M0843051840000000310697

Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Filiale di Villa Guardia
Intestato a: Parrocchia S. M. Assunta

Conto dell'Oratorio:

IBAN IT59F0843051840000000311568

Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Filiale di Villa Guardia
Intestato a: Associazione Oratorio S. Giovanni Bosco



FOGLIO PARROCCHIALE

N. 1 - OTTOBRE 1981



FRANCO SAMPIETRO, originario della nostra parrocchia, è mancato lo scorso 12 settembre. Lo ricordiamo con stima. È l'autore del disegno che appare sullo sfondo della testata del nostro giornale parrocchiale.

Su richiesta di don Enrico, Franco preparò questo disegno che fu pubblicato alla nascita del giornale parrocchiale nell'ottobre 1981. Il titolo di allora era "Maccio e le sue frazioni" e Franco, con la sua arte, ha saputo sintetizzare i

luoghi più caratteristici e salienti della nostra Maccio. Da sinistra: La Macciasca, la Cascina "San Vittore", la Villa di Mosino, la Chiesa Parrocchiale, la Chiesetta, la Villa Natta e sullo sfondo le nostre montagne. Grazie Franco!

Catechismo

AVVIO CATECHISMO DEI RAGAZZI

- 1° anno di discepolato - **3ª elementare**
venerdì 23 ottobre - ore 17.00 - 20.00
- 2° anno di discepolato - **4ª elementare**
domenica 11 ottobre - ore 15.30 - 17.00
(in oratorio - insieme ai genitori)
- 3° anno di discepolato - **5ª elementare**
giovedì 15 e sabato 17 ottobre
(nei propri orari)
- 3° anno di discepolato - **1ª media**
giovedì 8 e sabato 10 ottobre
(nei propri orari)
- ragazzi **2ª - 3ª media** - *Serata in oratorio*
sabato 17 ottobre - ore 19.00 - 22.00
- genitori di **2ª elementare** *presentazione cammino*
mercoledì 14 ottobre - ore 21.00 (in oratorio)
- genitori di **1ª elementare** *presentazione cammino*
giovedì 15 ottobre - ore 21.00 (in oratorio)

ADOLESCENTI

dalla **1ª alla 5ª superiore**
tutti i Venerdì sera - ore 21.00 - 22.30

CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI

Domenica 18 ottobre ore 16.00
Domenica 15 novembre ore 15.00
Domenica 27 dicembre ore 15.00
Info: don Gigi 339.4018578

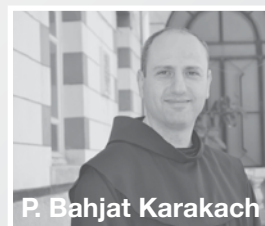
SABATO
24
OTTOBRE

DOMENICA
25
OTTOBRE



Un filo d'olio, un filo di speranza

Ad Aleppo ogni famiglia vive un calvario senza fine. Una tanica d'olio è diventata per tanti un sogno irraggiungibile. Eppure c'è ancora chi sceglie ogni giorno di non voltarsi dall'altra parte. Con questa bottiglia sei uno di loro: il tuo gesto, con **Pro Terra Sancta**, porta olio e speranza sulle tavole dei siriani.



P. Bahjat Karakach



PRO
**TERRA
SANCTA**

PREPARAZIONE ALLA FESTA PATRONALE

- Giovedì 1 ottobre
ore 15-17 Confessioni ragazzi
per gli altri gruppi: preghiera in chiesa,
poi in oratorio per gli addobbi a festa
- Venerdì 2 ottobre
ore 21.15 Confessioni genitori, adulti, giovani
- Sabato 3 ottobre
ore 20.30 Invito alle famiglie: Processione con
Fioccolata flambeaux per le strade del
paese (vedi programma)

GREST - Estate 2026



...lasciamo parlare le foto!

